

fisiche devono essere permanenti, perchè per malattie passeggere non si riformano ufficiali.

Se dunque sono malattie croniche, inguaribili, saranno ammalati anche allo scoppiare di una guerra e allora il ministro non si potrà servire di questi ufficiali.

Se invece sono stati riformati per cause morali, come per incapacità o per ignoranza, allora cosa se ne fa di questi ufficiali, il cui ufficio sarebbe veramente di istruire quelle classi che non hanno servito, e che quindi avrebbero bisogno di imparare molto in poco tempo? Si potrebbero esse fare istruire da ufficiali riformati per ignoranza e incapacità? A me pare dunque che questa legge non si può applicare nemmeno per i riformati e sarebbe non solo inutile ma dannoso se si richiamassero sotto le armi.

Ci sarebbe una terza categoria, che è quella degli ufficiali che hanno cessato di servire per volontaria dimissione. Questi potrebbero essere giovani istrutti, capaci, robusti e potrebbero essere un buonissimo elemento per rifornire i quadri di complemento.

Ma qui bisogna richiamarsi alla giustizia. Mi ricordo che l'onorevole Corte, tanto qui alla Camera, quanto in una Commissione della quale io pure ho l'onore di far parte, ha dichiarato che egli ritiene che il servizio militare sia un onore; e può ben credere che io divido completamente questa opinione. Ma ve ne sono anche di quelli che lo credono un peso, e ciò è tanto vero che si è chiamata l'imposta di sangue.

Ma ammettiamo prima che sia un onore. Se è un onore bisogna lasciare che se lo procuri l'individuo stesso, perchè non so se sarebbe logica una legge che obbligasse uno a procurarsi un onore; ora questi giovani che hanno servito in tempo di pace volontariamente, io credo che non si può dubitare che in tempo di guerra, anche spontaneamente, offrirebbero i loro servizi.

Se poi invece si vuole considerare come un peso, io domando se ci sarebbe giustizia in ciò che perchè un giovane ha prestato volontariamente servizio in tempo di pace, debba poi essere in condizioni peggiori di quello che non ha mai prestato alcun servizio.

Quando la legge sul reclutamento, che si sta ora studiando, sarà una legge dello Stato, allora tutti i cittadini saranno obbligati sino al 40° anno di età a prestare servizio in tempo di guerra, e quindi anche quel giovane che avrà volontariamente servito potrà essere dal Governo utilmente usufruito. Ma fare una legge espressamente per quello, ed obbligarlo a servire sino al quarantesimo anno d'età, solo perchè ha avuto il patriottismo di prestare un volontario servizio, mi pare che non sia giusto.

Per tutte queste ragioni, e perchè io credo che sia una legge che leda diritti acquisiti anche per gli ufficiali attualmente in servizio, e perchè non sarebbe quest'articolo di legge di pratica applicazione, io prego

di non accettarlo, e propongo invece un emendamento così concepito:

« Articolo 66. Gli ufficiali che trovansi nelle condizioni contemplate negli alinea *a*, *b* e *c* dell'antecedente articolo, non potranno in tempo di guerra, essere chiamati come ufficiali di complemento che dietro loro domanda, e quando ne siano riconosciuti idonei. »

Qualora quest'emendamento fosse dalla Camera approvato, ne viene di necessaria conseguenza che dovrebbero essere pure soppressi gli articoli 67 e 69 rimanendo intatto l'articolo 68, il quale tratta dei volontari d'un anno, che io approvo pienamente.

DI GAETA. Io debbo nuovamente rappresentare alla Camera, a proposito di quest'articolo, quanto sia sconveniente ed ingiusta la disposizione in esso contenuta. Sia che si voglia riguardare la questione sotto l'aspetto della moralità e della giustizia, sia sotto l'aspetto della legalità, sia dal lato dell'interesse stesso del servizio militare, apparisce manifesta e chiara la necessità di emendare quest'articolo.

Sotto l'aspetto della moralità e della giustizia.

Vi prego, o signori, di considerare come questi ufficiali sieno quelli stessi i quali, in tempo di pace, sono già stati dichiarati e considerati dal Ministero come inabili al servizio militare. Or bene, se in tempo di pace questi ufficiali sono dichiarati inabili al servizio militare, se per questa loro inabilità è loro precluso ogni avanzamento, troncata la carriera, non so con quanta giustizia si vogliono considerare abili in tempo di guerra ed obbligarli a riprendere il servizio.

Sotto l'aspetto della legalità. Credo aver manifestato la mia opinione su questo proposito. Ogni cittadino, qualunque sia la classe cui appartiene, sia egli contadino o artigiano, sia medico o farmacista, sia un ex-seminarista o un ex-ufficiale, ha, secondo il mio avviso, l'obbligo di seguire la sorte della classe cui appartiene. Ora, se per tutti gli altri cittadini dello Stato, l'obbligo al servizio militare si vuole estendere sino al quarantesimo anno d'età, non so perchè s'abbia da fare un'eccezione per gli ufficiali ed estendere per essi questi limiti. Quando, parlando su questo argomento, dissi che si volevano requisire gli ufficiali a guisa dei cavalli e dei carri, l'onorevole Farini rispose: ma i soldati non si requisiscono parimente? Mi scusi l'onorevole Farini, i soldati si requisiscono sino ai 28 anni per servire nell'esercito di prima linea, sino a 32 per servire nella milizia provinciale, fino a 40 anni nell'esercito stanziale, se si farà questo esercito stanziale. Non capisco perchè dunque per gli ufficiali si debba fare questa eccezione.

L'unica obiezione che faceva l'onorevole Corte alle mie ragioni era che gli interessi privati dei cittadini dovevano posporre all'interesse più generale dello Stato.

Io sono come lui, di quest'avviso, ma allora fate